

Marcella Ciarnelli

IL PREMIER nell'angolo

Si continua a lamentare con tutti perché non gli hanno fatto fare quel che aveva promesso. Ma ancora ieri l'emendamento che doveva arrivare in 48ore, non c'era

Davanti alla Guardia di Finanza si lascia andare «Pagare più di un terzo di quanto si guadagna è una sopraffazione, Bisogna ingegnarsi per trovare sistemi elusivi...»

La sua riforma delle tasse: evadere

Berlusconi giustifica chi lo fa se paga oltre il 30%. Stoppato ancora in Consiglio dei ministri



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Qui lo dico e qui lo nego



La prima pagina de Il Giornale ieri e nel giorno del sommo annuncio, disatteso

sfoghi via Internet

Anche la base abbandona il premier «Ci state prendendo per i fondelli»

Non c'è peggior sensazione di quella di sentirsi solo in mezzo agli altri. Altri di cui, per colmo dei colmi, faresti volentieri a meno. Ogni volta che si guarda attorno, alle spalle, affianco e vede le facce dei suoi cosiddetti alleati intenti a curare i loro interessi e ormai specialisti nel fargli rinviare la festa il presidente del Consiglio non può fare a meno di fare questa riflessione. Tutta colpa di quel 51 per cento che gli italiani non hanno consegnato tutto a lui. Costringendolo a dividere fasti (sempre meno) e difficoltà (sempre di più) con gente con la quale, se non fosse per la voglia di record che lo sta consumando, il divorzio sarebbe già stato sottoscritto.

L'occasione è di quelle succose per ripercorrere la strada in salita che si trova a percorrere nel tentativo di portare a casa una riforma spendibile in campagna elettorale. Quel tanto che basta a non sentirsi dire che lui non ha mantenuto le sue promesse e, quindi, può anche tornarsene a casa come da più parti ieri gli è già stato detto attraverso i giornali ma che per

È consapevole Silvio Berlusconi che alla fine a pagare sarà lui. Sarà costretto a pagare lacrime e sangue per non aver mantenuto le promesse che, d'altra parte, lui ha fatto di tutto perché venissero collegate alla sua persona. Da quella firma in tv sotto il contratto con gli italiani vergata nell'ospitale salotto del notaio mediatico Bruno Vespa, ad andare avanti. Ed è per questo che da qualche giorno è di pessimo umore. Anzi arrabbiato nero. Con quelli che lo hanno frenato nel compimento del massimo dei suoi impegni: la riduzione delle tasse. E che ancora, nonostante lui abbia accettato un compromesso al ribasso, continuano a creargli problemi. Tant'è che ieri sera, allo scadere delle faticose qua-

rantotto ore fissate nel corso del vertice dei lunghi coltelli di martedì notte, in Consiglio dei ministri non s'è fatto un bel niente. Tutto rinviato ad oggi o non si sa a quando perché, nonostante gli annunci in pompa magna del premier medesimo, un accordo non c'è ancora. Siniscalco, che pure alle 13 di ieri si vantava di avere le carte in regola, si è trovato a fare la figura di un ragazzino che alla fine delle vacanze di Natale non ha ancora fatto i compiti. E la cosa gli è piaciuta assai poco. In realtà il ministro i conti li aveva fatti. Ma non andavano d'accordo con i desideri del premier che fino all'ultimo ci proverà a modellare la riforma fiscale sugli interessi di chi gli sta più a cuore. E con quelli degli altri colleghi, Alemanno in testa, che invece di accontentare il capo insiste, il Giuda, nel voler tirare l'acqua al mulino della sua parte politica.

La figuraccia del consiglio dei ministri finito in modo inglorioso contribuisce a togliere un altro po' di smalto al già opaco premier che invano in queste ore ha cercato di vendere la sua personale sconfitta sulla riforma fiscale formato Arcore come un successo. Berlusconi, facendo di necessità virtù (che significa ancora una volta aver seguito le indicazioni del sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta) ha cercato di cambiare le carte in tavola. Se il re si è trovato senza abiti cosa c'è di meglio che farlo dire al re medesimo che lui è nudo? Un artificio che ha, però trovato riscontro nella realtà. La base "azzurra" non ha apprezzato che la promessa del taglio delle tasse non sia stata mantenuta. È stato preso d'assalto il sito del partito. E gronda «delusione» anche per questa nuova figura di premier «tenuto in ostaggio dagli alleati» che mai avranno il loro voto che, però, non andrà più neanche a Forza Italia. Insomma «ci state prendendo per i fondelli. Abbiamo digerito tutto ma questo è troppo. Sul contratto con noi c'era scritto chiaro: Irpef al 23 per cento. La voglia!». Così «sta svanendo il sogno di cambiare l'Italia» ammonisce un anonimo. È l'incubo che incombe su Berlusconi.

Non andrà così. Già arrivare alla riduzione dell'Irap sta creando non pochi malumori tra gli alleati. La coperta è corta. Se si aiutano le aziende grandi ne soffriranno le piccole. E viceversa. Con diverse conseguenze sui diversi elettorati. Tutto condizionato dall'inevitabile rimpasto di governo. Almeno per la parte che prevede la sostituzione del neo commissario europeo, Franco Frattini. Alla Farnesina ci dovrebbe andare Gianfranco Fini che in questi giorni sta riscaldando i muscoli girando il mondo in lungo e in largo. Mentre sulla nomina di Marco Follini a vicepremier c'è da registrare un altro no della Lega che insiste, dovendo per forza di cose fare a meno di Bossi, ad avere una poltrona di governatore in una regione importante del Nord. Di qui, a scendere, le diverse necessità di collocazione per Urso, La Russa, Baccini, e giù a scendere fino ai socialisti e i repubblicani che continuano a chiedere visibilità. Se continua così si potrebbe arrivare solo alla nomina di Fini. E basta.

il premier sono solo «critiche dure e cattive».

Che non tengono conto del fatto che lui ce l'ha messa tutta per riuscirci. Pur in presenza di una situazione di deficit che, ovviamente, «viene dal passato». Che lui ha ereditato. Che non è assolutamente colpa sua. Il governo, conferma il premier alle Fiamme gialle schierate, ha fatto tutto il possibile. E anche se non saranno state rispettate le date, se non saranno state rispettate le aliquote, anche se non si sa se alla fine la riforma si farà, ma lui l'impegno l'ha mantenuto. Se poi si riuscisse ad ottenere una revisione dei parametri di Maastricht «la riduzione delle imposte sarebbe maggiore di quello che si è potuto fare». Un'altra promessa.

Ovviamente ai finanziari è stato omesso l'elenco dei veti incrociati da parte degli esponenti della maggioranza di governo che sono il vero ostacolo contro cui va a sbattere la voglia di Berlusconi di realizzare quanto campeggiava sui manifesti elettorali della campagna 2001. «Meno tasse per tutti».

Non andrà così. Già arrivare alla riduzione dell'Irap sta creando non pochi malumori tra gli alleati. La coperta è corta. Se si aiutano le aziende grandi ne soffriranno le piccole. E viceversa. Con diverse conseguenze sui diversi elettorati.

Tutto condizionato dall'inevitabile rimpasto di governo. Almeno per la parte che prevede la sostituzione del neo commissario europeo, Franco Frattini. Alla Farnesina ci dovrebbe andare Gianfranco Fini che in questi giorni sta riscaldando i muscoli girando il mondo in lungo e in largo. Mentre sulla nomina di Marco Follini a vicepremier c'è da registrare un altro no della Lega che insiste, dovendo per forza di cose fare a meno di Bossi, ad avere una poltrona di governatore in una regione importante del Nord. Di qui, a scendere, le diverse necessità di collocazione per Urso, La Russa, Baccini, e giù a scendere fino ai socialisti e i repubblicani che continuano a chiedere visibilità. Se continua così si potrebbe arrivare solo alla nomina di Fini. E basta.

Stavolta perde la faccia anche Siniscalco

Annuncia in tv l'emendamento sulle tasse. Ma non c'è. L'articolo 1 della Finanziaria non si potrà rimodificare

Bianca Di Giovanni

ROMA Stavolta a perdere la faccia è stato Domenico Siniscalco. Dopo aver annunciato alle telecamere pubbliche (Tg2) all'ora di pranzo che avrebbe presentato l'emendamento sulle tasse al consiglio dei ministri fissato in serata, all'ora di cena Gianni Alemanno ha dichiarato che il tema non è stato affrontato. «Non si è parlato di finanziaria», ha dichiarato il titolare dell'Agricoltura. Tutto rinviato alla prossima settimana. Siniscalco non sarebbe andato oltre un'illustrazione generica, senza presentare i dettagli. Anche per il decreto sulla correzione dei conti di quest'anno si dovranno aspettare altri 7 giorni, insieme allo slittamento del condono edilizio all'anno prossimo. Insomma, un

nuovo rinvio dopo che l'altro ieri lo stesso premier aveva annunciato una soluzione-lampo entro le 48 ore sul «pacchetto» fiscale. Fonti vicine al Tesoro assicurano che l'impegno di Siniscalco in Tv era proprio quello di una presentazione generica (eppure a Montecitorio per tutto il giorno i deputati del centro-destra hanno atteso la «bozza»), e che oggi Via Venti Settembre invierà le carte relative alla manovra fiscale ai leader dei partiti presenti al vertice di martedì scorso, affinché possano esaminare le misure. Oggi si capirà se si tratta di fumo o se c'è un po' di «arrostato».

I tempi lunghi indicano una sola verità: la strada è strettissima. Si cercano risorse in più ma se ne ritrovano sempre meno. Senza contare il fatto che la Finanziaria si sta trasformando in una giungla fitta di trappole per il governo.

Pare che sarà difficile «neutralizzare» in Senato l'emendamento Boccia, perché significherebbe presentare un emendamento che peggiora i saldi, cosa vietata dalla normativa di bilancio. Dunque, le risorse della tabella B resterebbero fuori portata. Inoltre sarebbe in arrivo un emendamento del governo e del relatore che cancellerebbe l'automatico sull'aggiornamento degli studi di settore, depotenziando così una voce da cui il tesoro conta di reperire 3,5 miliardi.

In queste condizioni la manovra fiscale (riveduta e corretta ma pur sempre costosa) si trasforma in un percorso accidentato, in cui ogni mossa colpisce la carne viva del bilancio. Sul tavolo dell'esecutivo ci sono circa 4 miliardi (al massimo di 5) da reperire per gli sgravi Irpef e le detrazioni per la famiglia (circa 3,7

miliardi) e le risorse per i contratti pubblici, mentre altri 4 miliardi servono subito per chiudere il buco di bilancio del 2004 provocato in parte dallo slittamento all'anno prossimo delle rate del condono (maggio e settembre 2005) del condono (circa 2 miliardi), in parte dal fatto che la manovra di luglio dovrà essere completata con interventi per 2 miliardi. Se per la manovra-ter di fine anno si può pensare a misure amministrative che non toccano direttamente le tasche dei cittadini (anticipi dalle banche), per quella fiscale le scelte si fanno dolorose e politicamente ad alto rischio. Le carte in tavola cambiano se si prefigura il blocco del turn-over nella pubblica amministrazione, o se si pensa a finanziare gli sconti «tagliando» gli incentivi alle imprese. Ogni partito ha una «bandierina» da piazzare anche sulle co-

perture, oltre che sulle detrazioni. Se si eliminano gli incentivi alle imprese per finanziare l'Irap, sarà il sud a pagare di più, mentre ad «incassare» i maggiori vantaggi sarebbe il nord. Tra le ipotesi di copertura sarebbe spuntato nelle ultime ore proprio il condono edilizio rinviato al 2005, anche se è irregolare coprire con una tantum uno sgravio fiscale. Si penserebbe poi ad un aumento delle sigarette e una nuova stretta sui ministri. Il Mezzogiorno resta il nodo centrale anche per la modulazione dello sgravio. Le indiscrezioni indicano un'aliquota più bassa per l'Irap o per l'Ires (la nuova Irpeg) pagata al Sud; ma tra le indicazioni sulle quali si starebbe lavorando - secondo fonti della maggioranza - vi sarebbe anche quella di concentrare gli sgravi sulle imprese sotto i 50mila euro di fatturato (l'80% delle quali è al

Sud). Alle famiglie andranno 750 milioni sotto forma di maggiori detrazioni delle imposte sui nuclei familiari, ed altri 250 come aumento degli assegni familiari. Dei 2,7 miliardi destinati all'Irap, 2,1 dovrebbero andare a coprire la franchigia sul costo del lavoro; 300 milioni sarebbero destinati alla ricerca e altri 300 alla «no tax area» ovvero la franchigia per le imprese più piccole che passerebbe da 7.500 a 10.000 euro.

Intanto la Camera ha approvato gli articoli della Finanziaria che bloccano le assunzioni nella scuola (a proposito di innovazione e competitività, sic), e una norma che aumenta del 10% le multe per chi fuma nell'area per non fumatori. Il relatore sta preparando una proposta che punta a eliminare lo scontrino nei negozi con oltre 150 metri quadrati di superficie.

È il processo in cui il premier è accusato di falso in bilancio. Il pm ha chiesto il pronunciamento della Corte europea sulla legge che lo depenalizza

All Iberian, sentenza rinviata al 14 marzo

MILANO All Iberian, il processo infinito, bloccato e ripartito da zero per ben quattro volte, avrebbe dovuto arrivare a sentenza proprio ieri, ma la conclusione è rinviata al 14 marzo. Si tratta del procedimento in cui sono imputati per falso in bilancio Silvio Berlusconi e gli ex manager Fininvest, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti. Se i giudici si fossero ritirati in camera di consiglio, con ogni probabilità avrebbero dovuto concludere con un proscioglimento perché, dopo l'approvazione della legge che depenalizza il falso in bilancio il reato non esiste più. Ma il pm Francesco Greco ha chiesto un rinvio della sentenza in attesa della decisione della Corte Europea che deve esprimersi sulla legge italiana, che come ha rilevato il pm è in contrasto con la normativa europea. Così, a un passo dalla fine, la suspense continua.

Riassunto delle puntate precedenti. Da All Iberian, società off-shore della Fininvest, secondo l'accusa, erano usciti 22 miliardi destinati al Psi di Bettino Craxi. Il processo inizia nel novembre del 1996, con la duplice accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. Tra gli imputati c'è anche Craxi. Nel giugno del 1998 si sdoppia per un clamoroso errore della procura: i legali della Fininvest contestano di non aver mai ricevuto comunicazione del procedimento in corso e di non essersi potuti costituire parte civile. I lavori proseguono per il finanziamento illecito e arrivano a una condanna cancellata in appello per prescrizione. Ripartono invece da zero per il falso in bilancio. All Iberian 2 riparte nell'ottobre del 1998, ma chiude i battenti per la seconda volta perché le difese contestano l'indeterminatezza del decreto che

dispone il giudizio. Valutazione accolta, tutto da rifare. Dopo altre attese inizia All Iberian 3 davanti al presidente Gabriella Manfrin, che già si era occupata del caso e per legge non può più esprimersi sulla stessa vicenda. Altro stop e per la quarta volta si riparte da zero, ma nel frattempo passa la legge sul falso in bilancio e in teoria il reato dovrebbe essere cancellato. Ma il 12 febbraio del 2003 i giudici accolgono la richiesta del pm Francesco Greco che sostiene che la legge italiana è in contrasto con la normativa europea. La palla passa alla Corte Costituzionale che boccia il ricorso, ma è anche all'attenzione della Corte Europea e prima che cali definitivamente il sipario, Greco ha chiesto e ottenuto di attendere la decisione dei giudici del Lussemburgo. La prossima puntata a marzo.



Il processo

Sme, oggi la requisitoria

MILANO È prevista per questa mattina a Milano, la requisitoria della pm Ilda Boccassini al processo Sme. Si tratta del procedimento in cui il solo imputato Silvio Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria. La sua posizione era stata congelata dopo l'approvazione del Lodo Schifani, che gli aveva concesso un'impunità, cancellata dalla corte Costituzionale. Già condannati i coimputati Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico.